

ADORAZIONE Giovedì Santo Pasqua 2022



Una notte di sudore
sulla barca in mezzo al mare
e mentre il cielo si imbianca già,
tu guardi le tue reti vuote.
Ma la voce che ti chiama
un altro mare ti mostrerà
e sulle rive di ogni cuore,
le tue reti getterai.

Offri la vita tua come Maria
ai piedi della croce
e sarai servo di ogni uomo,
servo per amore,
sacerdote dell'umanità.

Avanzavi nel silenzio
fra le lacrime e speravi
che il seme sparso davanti a Te
cadesse sulla buona terra.
Ora il cuore tuo è in festa
perché il grano biondeggia ormai,
è maturato sotto il sole,
puoi riporlo nei granai.

Offri la vita tua come Maria
ai piedi della croce
e sarai servo di ogni uomo,
servo per amore,
sacerdote dell'umanità.

*Sia lodato e ringraziato
ogni ora e ogni momento
il Santissimo e Divinissimo
Gran Sacramento.*

Gloria...

Spirito di Dio,
iniziativa dell'Amore,
stupore del vivere,
silenzio indicibile in cui la vita
e l'amore si confondono:
tu vieni a turbarci,
vento dello Spirito, tu sei l'altro
che è in noi.
Tu sei il soffio che anima
e sempre scompare.
Tu sei il fuoco che brucia
per illuminare.
Attraverso i secoli e le moltitudini
tu corri come un sorriso
per fare impallidire
le pretese degli uomini.
Poiché tu sei l'invisibile
testimone del domani,
di tutti i domani.
Tu sei povero come l'Amore:
per questo ami radunare per creare,
o brezza e tempesta di Dio

D. M. TUROLDO

SALMO 139

Dal profondo a te grido,
o Signore; Signore,
ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi
attenti alla voce
della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signor
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore
è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.

Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Gloria...

Lampada ai miei passi
è la tua Parola, Signore
luce sul mio cammino
luce sul mio cammino

Le cena di Pasqua narra l'impresa folle di un
uomo Figlio di Dio che osa tenere insieme il
tutto, procedendo per inclusioni e non per
amputazioni.
Nulla vada perduto.
E nessuno venga strappato dalla sua mano.
L'Amore con cui Cristo ama, affronta l'impre-
sa di abbracciare l'intero: buio e luce, profu-
mi e odori, sollievo e fatica, gioia e dolore.
Raccogliere, integrare e stringere il tragico
della vita come sua parte imprescindibile e
sostanziale.
Per quanto tremenda e dolorosa.
Lo fa offrendo se stesso.
E lo fa dall'interno, uomo come gli altri, rag-
giunto da ombre, impregnato di odori, se-
gnato da fatiche, provato da dolori.
No, non come un sacrificio espiatorio.
Tantomeno come espressione di superiorità.
Ancor meno per l'acquisto di meriti morali.

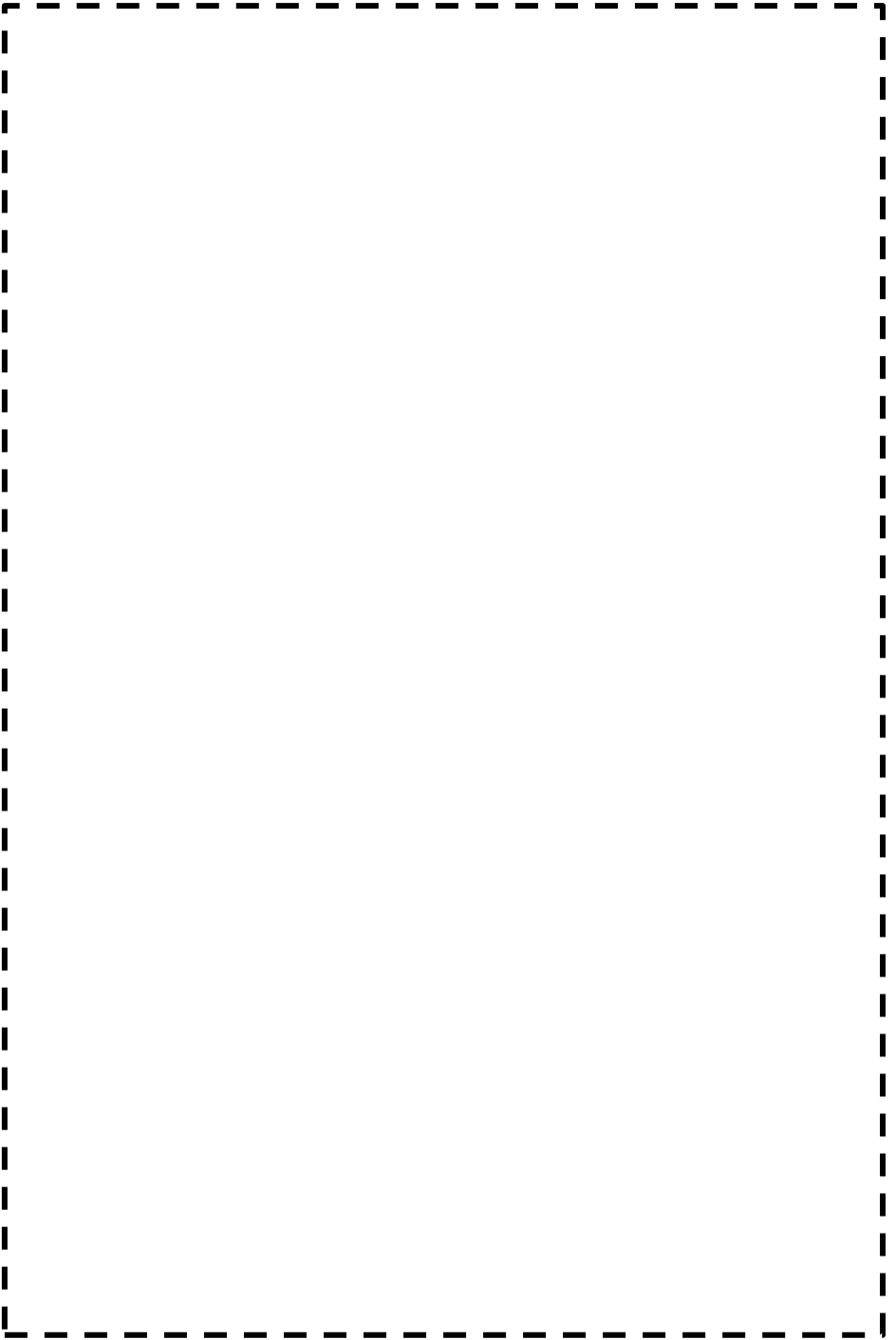
Si consegna solo per affermare definitiva-
mente la sua volontà di vita.
«Io voglio che voi viviate – sussurra sul pane
e sul vino – e sono pronto a qualsiasi cosa».
È la volontà del Padre suo, l'unica volontà:
dare vita.

Non spiega perché la vita sia meraviglia e
dramma.
Solamente stringe l'uno e l'altra dentro il
proprio consegnarsi.
È la logica del dono.
E che accogliere è il più difficile dei modi di
consegnarsi.

DON CRISTIANO MAURI

dal Vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».



Testamento spirituale del Padre Christian de Cherge

PRIORE TRAPPISTA DI TIBHIRINE, MARTIRE NEL 1996

Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l’unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell’indifferenza dell’anonimato.

La mia vita non ha valore più di un’altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l’innocenza dell’infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell’attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”, doverla a un Algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l’Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell’Islam incoraggia un certo islamismo. E’ troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremismi.

L’Algeria e l’Islam, per me, sono un’altra cosa, sono un corpo e un’anima. L’ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: “Dica, adesso, quello che ne pensa!”. Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell’Islam così come li vede

Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto.

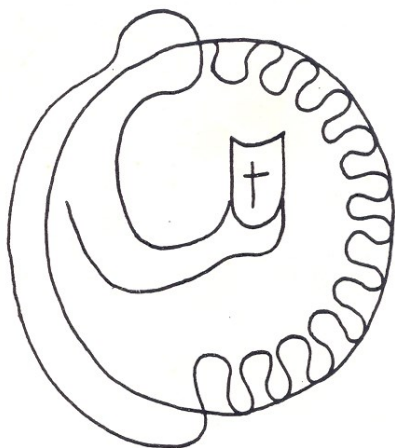
In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.

Amen! Inch'Allah.

Algeri, 1° dicembre 1993

Tibihrine, 1° gennaio 1994



EGGO L'UOMO

Nella memoria di questa passione noi ti chiediamo perdono, Signore per ogni volta che abbiamo lasciato il tuo fratello morire da solo.

**Noi Ti preghiamo
Uomo della croce
Figlio e fratello
noi speriamo in Te (2v.)**

Nella memoria di questa tua morte, noi ti chiediamo coraggio, Signore per ogni volta che il dono d'amore ci chiederà di soffrire da soli. **R.**

Nella memoria dell'ultima Cena noi spezzeremo di nuovo il tuo Pane ed ogni volta il tuo Corpo donato sarà la nostra speranza di vita. **R.**

«Uscì e andò ... al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono» (Lc 22,39).

Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, Gesù si ritira qui, nel Getsemani, ai piedi del monte degli Ulivi. Ci ritroviamo in questo luogo santo, santificato dalla preghiera di Gesù, dalla sua angoscia, dal suo sudore di sangue; santificato soprattutto dal suo "sì" alla volontà d'amore del Padre. Abbiamo quasi timore di accostarci ai sentimenti che Gesù ha sperimentato in quell'ora; entriamo in punta di piedi in quello spazio interiore dove si è deciso il dramma del mondo.

In quell'ora, Gesù ha sentito la necessità di pregare e di avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici, che lo avevano seguito e avevano condiviso più da vicino la sua missione. Ma qui, al Getsemani, la sequela si fa difficile e incerta; c'è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore. Nel succedersi incalzante della passione di Gesù, i discepoli assumeranno diversi atteggiamenti nei confronti del Maestro: atteggiamenti di vicinanza, di allontanamento, di incertezza.

Farà bene a tutti noi... domandarci: chi sono io davanti al mio Signore che soffre?

PAPA FRANCESCO, LUNEDÌ, 26 MAGGIO 2014 , GETSEMANI

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.

P. CHARLES DE FOUCAULD

LESUS
+
CARITAS

Lampada ai miei passi
è la tua Parola, Signore
luce sul mio cammino
luce sul mio cammino

dal Vangelo secondo Matteo

E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà". Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.



“Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al tramonto”. Mi sono chiesto il perché di questa preghiera, quella di Cleopa e del suo compagno, quando fu avvistamento di una locanda, mentre la strada alla periferia di Emmaus si gonfiava di buio. Era desiderio di trattenerlo, dopo tanto ardere di cuore lungo il cammino o era preoccupazione per lo sconosciuto, che la notte avrebbe inghiottito dietro l’angolo della casa? Forse era desiderio di risparmiargli quell’andare solo nella notte? Perché la notte, confessiamolo, mette paura, evoca paure. Dono è avere qualcuno accanto, la vicinanza toglie o almeno medica le paure.

Al cuore ci ritorna la notte degli ulivi. Quella notte fu lui a chiedere che qualcuno rimanesse, per tre volte lui a chiedere ai suoi amici veglia di vicinanza, ma non l’ebbe. Ed era notte non solo nel cielo. Solo i tronchi contorti degli ulivi in ascolto, loro fatti compagni silenziosi delle sue paure, delle sue angosce, della preghiera in estremo abbandono. A tal punto che a chi oggi visita il giardino sembra di scorgere ancora impigliato agli alberi a memoria il brivido di quella notte. Era notte nel cuore.

Messia chino sulle debolezze degli umani, ebbe come sogno quello di abitare in tutto la loro carne, la loro povera misura, il loro pianto e il loro riso, i loro giorni, la loro fatica e i loro sogni, ma anche i giorni delle cadute. Abitò la nostra esistenza, una fragile tenda, un telo di vento. Non una reggia, mura immobili che segnano distanze. Abitò la vicinanza. Abitò la nostra fragile carne.

E fu, nel giardino,
faccia contro terra,
quasi incespicare
come di chi
ha occhi velati
dal peso.

Tu compagno
delle umane fatiche
dei nostri passi malcerti.
Uomo e non eroe
nessuna distanza a separare.
Accomunato a noi
che barcolliamo
e cadiamo.

ANGELO CASATI

Io Non Ritorno Indietro

Ha senso solo così
Perdonando proprio tutto
Ha senso solo così
Amando fino in fondo
Ha senso solo così
Anche quando hai tutti contro
Ha senso solo così
E ora io lo difendo

Io Non Ritorno Indietro
Io Non Ritorno Indietro
Da un Amore gigante così
Io non posso tornare indietro
Io Non Ritorno Indietro
Io no che Non Ritorno Indietro
Da un Amore gigante così
Io resto appesa e non scendo
Io non scendo

Ha senso solo così
Rischiando proprio tutto
Ha senso solo così
Continuando fino in fondo
Ha senso solo così
Soprattutto quando hai il buio addosso
Ha senso solo così
E ora io lo difendo. **R.**

È questa la natura del vero Amore
l'operare da Dio
la fermezza e il non ritirarsi mai
È questa la natura del vero Amore
l'operare da Dio
la fermezza e il non ritirarsi mai
A costo di qualunque Sacrificio
Io Non Ritorno Indietro.

«No, credere a Pasqua
non è giusta fede:
troppo bello sei a Pasqua!
Fede vera
è al Venerdì Santo
quando Tu non c'eri
lassù.
Quando non una eco
risponde
al suo grido
e a stento il Nulla
dà forma
alla Tua assenza».
D. M. TUROLDO



Come da fessura
nella notte estrema
filtra senza ferire
una luce
intenerimento
dell'angoscia.
Presenze lievi
come di mistero,
sussurri di vita
nel giardino della tomba vuota,
tra le porte
schiusi del cenacolo,
nel profumo di pesce arrostito
sulle sabbie estasiato
del litorale:
è il Signore.
Perché piangi, Maria?
Non cercarlo
tra cose morte.
Accendi un lume
alla tua finestra
e sia segno nella notte
che è passato di qui,
oggi, il Vivente, il risorto.

ANGELO CASATI